12
SCHELETRI
eBook di Scheletri.com

VISIT…

Gli eBook di Scheletri.com

“12 Scheletri”
eBook n.14 - Edizione dicembre 2009
Copertina: elaborazione della foto “Judex” © Fotolia.com
Modella a pag. 12: Alessandra Iori, www.solitoposto.com/alessandra
Realizzazione: Scheletri.com
www.scheletri.com - info@scheletri.com

LE SCARPINE ROSA © Andrea Costantini, COLONIZZAZIONI © Luigi Musolino, GLI SPECCHI © Cosimo Buccarella, LA STANZA DI LUCAS © Marco Golinelli, LA CENA © Enzo Milano, L'AVVOCATO © Simone Sanna, 1944 © Michele Bolettieri, LE FUCILAZIONI © Maria Galella, HUMUS © Fabrizio Mazzoccoli, OMEOPATIA © Marco Migliori, IL COMPROMESSO © Carmine Cantile, IDENTIK-IT © Marcella Testa

Questo eBook può essere liberamente divulgato su internet, in seguito all’autorizzazione degli autori di questa raccolta. In nessun caso può essere richiesto un compenso per il download di questo file che rimane proprietà letteraria esclusiva dei rispettivi autori. Sono consentite copie cartacee dell’eBook per esclusivo uso personale o per altre forme di divulgazione gratuita, ogni altro utilizzo diverso da questi è da ritenersi vietato e punibile dalla legge. Tutti i diritti di copyright di quest’opera appartengono ai rispettivi proprietari.

12
SCHELETRI

Una produzione Scheletri.com

Indice

Prefazione	6
LE SCARPINE ROSA - Andrea Costantini	7
COLONIZZAZIONI - Luigi Musolino	8
GLI SPECCHI - Cosimo Buccarella	9
LA STANZA DI LUCAS - Marco Golinelli	10
LA CENA - Enzo Milano	11
L'AVVOCATO - Simone Sanna	13
1944 - Michele Bolettieri	14
LE FUCILAZIONI - Maria Galella	15
HUMUS - Fabrizio Mazzoccoli	16
OMEOPATIA - Marco Migliori	17
IL COMPROMESSO - Carmine Cantile	18
IDENTIK-IT - Marcella Testa	19
Gli autori	21

Prefazione

Cari amici lettori
anche quest'anno si è concluso il concorso "**300 Parole Per Un Incubo**", il tradizionale appuntamento di Scheletri.com dedicato alla narrativa horror. Tra tutti i racconti in gara ne sono stati scelti 12 per comporre appunto "**12 Scheletri**"... una simpatica antologia da leggere e stampare, come fosse un calendario!
Buona lettura!

Alessandro Balestra
dicembre 2009

LE SCARPINE ROSA

di Andrea Costantini

Il primo giorno di scuola, Matteo notò subito la bambina ma non disse niente. L'ambiente era nuovo e si sentiva spaesato, come tutti gli altri bimbi.
Il secondo giorno chiese al suo amichetto Fabio come mai la bambina fosse ancora dietro la lavagna e questi gli diede un pugno, Gianluca disse che non c'era nessuna bambina e Annalisa gli diede del ritardato.
Il terzo giorno ridevano di lui ma la bambina era sempre là. Vedeva chiaramente le gambe bianche con le scarpine rosa spuntare da sotto la lavagna. Aveva paura e non voleva più andare a scuola.
Il quarto giorno la maestra lo chiamò per scrivere l'alfabeto alla lavagna.
"Non ci vengo. Mi fa paura la bambina" disse con le lacrime agli occhi.
"Quale bambina?" chiese la maestra e il bambino indicò la lavagna. Indicò le gambette sottili. Indicò le scarpine rosa.
"Matteo, se non vieni alla lavagna, finisci dietro la lavagna per punizione". La classe ridacchiava sottovoce.
"Non ci vengo. Voglio la mia mamma" frignò. Un boato di ilarità si scatenò nell'aula. La maestra si spazientì. "Silenzio!" gridò alla classe. "Matteo, dietro la lavagna. Subito!"
"Ma io..."
"Niente ma! Fila!" ordinò la donna a voce alta e Matteo si alzò dal banco e si avvicinò cauto alla lavagna. Vide i piedini muoversi verso di lui. Era terrorizzato ma non poteva più disubbidire alla maestra, lo avrebbero preso in giro per sempre. Trovò il coraggio e fece un passo dietro la lavagna.
Nessuno seppe mai cosa Matteo vide. Ai carabinieri i bambini dissero che fece un urlo fortissimo, che scappò dalla classe come un fulmine. La maestra disse che gli corse dietro e lo vide rotolare dalle scale. Ah sì, poco prima di scappare aveva parlato di una bambina. E aveva indicato la lavagna.

COLONIZZAZIONI

di Luigi Musolino

Armlight si trascinò fuori dai rottami incandescenti del velivolo, sputando schegge di denti e sangue in una poltiglia rosacea. Rimase disteso col naso piantato nella polvere, sorridendo, poi si girò sulla schiena e guardò il cielo, un manto neropetrolio punteggiato di stelle colossali.
L'impatto era stato tremendo; qualcosa non aveva funzionato nel sistema frenante, trasformando i suoi compagni di viaggio in una manciata di fantocci mutilati.
Non aveva importanza. Lui era sopravvissuto, contro ogni pronostico. Destino. Missione compiuta, Hip Hip Urrà.
Si alzò in piedi, lentamente, e sentì qualcosa cedergli nel ginocchio. Nessun dolore, solo un formicolio vago e diffuso. Poi, mentre cercava di verificare il funzionamento delle sue articolazioni, la vide.
Lontano, nel buio, la Città se ne stava sdraiata sulla piatta linea dell'orizzonte come una splendida donna nuda, una matrona grassa e lussuriosa che prometteva piaceri inenarrabili. Armlight provò qualcosa di simile all'estasi: ce l'avevano fatta. Anni di studio per decifrare i calcoli aeronautici, anni di fatica per ripristinare gli impianti e mettere a nuovo quel mostro di acciaio che puntava il suo muso affilato verso il firmamento. E pazienza, tanta pazienza.
Li avevano sempre sottovalutati, derisi, umiliati, braccati, ma poi avevano preso il sopravvento, costringendo i pochi superstiti della razza umana a cercare un nuovo nido, un nuovo mondo su cui ricominciare. E adesso lui era lì, li aveva raggiunti. Erano lenti, non stupidi.
Guardò ancora una volta il modulo di atterraggio dello Shuttle alle sue spalle, una carcassa deforme e inutilizzabile. Porcaputtana, a pensarci c'era da crepare dal ridere.
Armlight, il primo morto vivente sulla Luna, cominciò a saltellare verso l'immensa cittadella degli uomini, leggero come una foglia, umettandosi le labbra purulente.
Presto, molto presto, non sarebbe stato più solo.

GLI SPECCHI

di Cosimo Buccarella

Gli specchi arrivarono dal nulla, un giorno come tanti altri. Come foglie prese dal vento volteggiarono tra le strade del paese.
Gli abitanti fuggirono terrorizzati alla loro vista: qualcuno si barricò in casa, qualcun altro avvisò polizia, pompieri, chiunque.
Nessuna delle persone che in seguito affollarono la cittadina seppe trovare una spiegazione. Nessuno sapeva come comportarsi.
Gli specchi, grandi come una figura umana, non riflettevano le immagini: in ciascuno di loro viveva una donna o un uomo. Fluttuavano storditi. Si guardavano intorno con aria meravigliata. Piatti, come fossero fatti di vetro essi stessi. Eppure bellissimi.
Col passare dei mesi il paese imparò a convivere con gli specchi, l'esercito che li sorvegliava e i curiosi che venivano ad ammirarli, ed essi si dimostrarono innocui.
Uno di loro si fermò nel giardino del direttore dell'ufficio postale. Un uomo mite, che nella vita non aveva mai trovato il coraggio necessario per godere di una piena soddisfazione.
In quello specchio vi era la più bella donna che un essere umano avesse visto. Tuttavia l'uomo, intimorito, la scansava. Lei rimase in quel giardino, mese dopo mese. Lo seguiva quando lo vedeva arrivare. Quando lui si rinchiudeva in casa, aspettava. E infine lui si avvicinò.
Timoroso, soffiò sul vetro, appannandone una parte. Lì scrisse col dito un messaggio per lei. La donna non capì, ma sorrise e posò un palmo all'interno dello specchio. Nello stesso punto l'uomo pose il proprio. Si alzò in punta di piedi e la baciò. Ma tutto ciò che le sue labbra assaporarono fu vetro, freddo come ghiaccio.
Il giorno dopo ritornò con un diamante. Per te, scrisse sul proprio respiro all'immagine che gli sorrideva senza capire. *Tutto o niente*, pensò. *Ti libererò!*
Incise lo specchio col diamante, febbrilmente. Lungo il taglio prese a sgorgare sangue, mentre la donna, muta, urlava.

LA STANZA DI LUCAS

di Marco Golinelli

La candela si spense, la sedia slittò. Lucas cadde a terra con violenza. Qualcosa sibilò nell'aria e andò a schiantarsi sul suo petto. Le ossa dello sterno e delle costole limitrofe crepitarono rumorosamente. Urlò di dolore. Urlò molto forte. Due rigagnoli di lacrime gli scesero lungo le guance, due gocce fatte di immenso dolore, di terrore, fatte di incredulità e di totale incomprensione di cosa gli stesse succedendo in quella stanza. All'improvviso sentì una forte pressione sugli occhi, di istinto li strinse per opporsi al peso crescente. Agitò le mani per cercare di difendersi, anche se da cosa non lo sapeva e non riusciva a capirlo. Provò ad opporsi. Un'intensa sensazione di panico gli fece scoppiare il cuore quando portando le mani al viso non incontrò niente se non le sue stesse palpebre. Le tastò, fece come per graffiare via il dolore, le sentiva deformarsi lentamente sotto il peso di una forza ignota, una forza straziante. E intanto la paura cresceva.

Ad un tratto cominciò a sentire una sensazione densa e calda sulle tempie, una sensazione che colò fino alle orecchie, e poi fino alla nuca. Sentì i suoi bulbi oculari mentre si sfondavano e si riducevano in poltiglia. Lanciò un grido lancinante. Il buio gliene restituì un altro, più stridolo, più forte. Lucas si agitò ancora. Si dimenò. Gemette... finché rimase immobile.

Spirò così, senza un motivo apparente. Senza sapere né cosa, né perché. Subì inerme il suo inimmaginabile supplizio mentre si staccava dalla sua mente l'ultima immagine che la vita gli aveva lasciato: l'immagine di una tavoletta Ouija che rimase lì, abbandonata al buio, nel silenzio della sua stanza.

LA CENA

di Enzo Milano

Sembrava avessero rovesciato del Campari sulla neve.
Il cadavere era sul marciapiede con la gola squarciata, coccolato dai tecnici della Scientifica sotto lo sguardo cupo di un ispettore della Polizia di Stato. Intorno a loro il solito chiassoso carnevale: transenne, lampeggianti e persone, sempre troppe persone.
Alle sue spalle giunse un uomo di mezz'età, profonde occhiaie e abbigliamento scompagnato sotto il lungo cappotto. Gli appoggiò una mano sulla spalla.
"Cosa ha interrotto la mia cena?"
L'ispettore si strinse nelle spalle. "Nona vittima di questo fantomatico assassino cannibale, commissario. Questa volta è stato disturbato da alcuni testimoni oculari, ma non hanno comunque potuto evitare che l'uccidesse."
Il commissario ebbe un sorriso tetro. "Quindi abbiamo rovinato la cena anche a lui..."
L'altro indicò il collo della vittima. "Ha fatto in tempo ad assaggiarlo con un morso letale alla giugulare."
"Sai quello che devi fare", annuì scrollandosi dalla testa la neve che scendeva copiosa. "Però domattina voglio l'elenco dei testimoni sulla mia scrivania."
Ora fu l'ispettore a poggiargli una mano sulla spalla. "Questo caso la sta esaurendo. Vada a casa, concluda la sua cena e s'infili sotto le coperte. Domani le sembrerà migliore."
"Con quell'elenco, senz'altro."
Il commissario si voltò, uscì dalla ressa e scomparve in uno stretto budello. Il funzionario fece per seguirlo ma all'imbocco del vicolo si immobilizzò.
La neve là dentro era immacolata e le orme del suo superiore si interrompevano all'improvviso, sostituite da impronte ben più grandi e profonde...
L'ispettore si tolse il cappello di lana e guardò il cielo grigio scuro cercando, per chissà quale motivo, una luna che non si poteva mostrare. Nonostante il freddo una goccia di sudore gli scivolò sulla guancia.
Le tracce si stavano già cancellando ma, ora, si era rovinato anche la sua, di cena.

TSHIRT SCHELETRI

PREZZI DA PAURA

L'AVVOCATO

di Simone Sanna

Era l'avvocato più importante di Boston e anche stavolta l'aveva dimostrato. Era riuscito a difendere un importante imprenditore accusato di pedofilia e omicidio ai danni di un ragazzino di undici anni. Era riuscito a liberarlo non perché fosse innocente (le accuse erano schiaccianti), ma per un vizio di procedura attuato dalla polizia. E l'imprenditore edile si era rivelato di parola, due milioni di dollari se avesse evitato il carcere e così fu.
Ma appena rientrato nel suo appartamento in pieno centro, l'avvocato trovò una sorpresa. La porta alle sue spalle si chiuse e sentì la serratura girare. Si irrigidì nervosamente e poi lo vide lì in mezzo al soggiorno, di fronte a lui. Lo riconobbe anche se l'aveva visto soltanto in foto, gli mancava un occhio, come era scritto nel referto, i vestiti erano a brandelli e pieni di sangue, ma non gli fece del male, il bambino si avvicinò e gli prese la mano:
- Dove mi porti? -
- Vieni con me - rispose il bambino, dalla sua bocca priva di parecchi denti
- Questa non ti serve, puoi lasciarla qui gli disse - e indicò la valigetta contenente i due milioni di dollari.
L'avvocato l'appoggiò e ridiede la mano al ragazzino, camminarono verso il balcone, una volta aperta la portafinestra, si affacciarono nella Boston illuminata dalle luci della notte, alle tre del mattino c'era più calma e lo spettacolo era bellissimo.
- Buttati giù - gli disse il bambino
- No, non voglio farlo
- Sì che vuoi, oramai la tua anima è marcia - proseguì il piccolo
L'avvocato salì sul balcone e si preparò al volo, mentre pregava il bambino gli diede una spinta alle gambe. Iniziò a volare giù di schiena, venticinque piani lo separavano da terra, ma vide affianco del ragazzino spuntare l'imprenditore, in mano aveva la valigetta, lo salutarono entrambi con la mano.

1944

di Michele Bolettieri

«Fornaio, è cotto il pane?».
«Sissignore».
«Com'è venuto?».
«Un po' bruciato».
«Chi è stato?».
«La brutta bestia...».
«Lo prenderemo e lo bruceremo, sotto il ponte e lo legheremo...».

«È stato nella primavera del ’44, dottore. Ero il capitano di una compagnia di repubblichini che presiedeva il paese di Montelupo. Le cose andarono bene finché i partigiani non beccarono tre di noi in un’imboscata. Decidemmo allora di dare una risposta esemplare.
«Scegliemmo dieci bambini tra le famiglie degli antifascisti, li chiudemmo in un pagliaio, sprangammo le porte e gli demmo fuoco mentre tutto il paese osservava impotente.
«Non è una cosa di cui vada fiero, ma questa era la guerra».
Il vecchio abbassò lo sguardo.
«Volevo soltanto che qualcuno sapesse la verità su questi fatti terribili prima di... Il Nieri è morto, lo sapeva? Uscito di strada con la macchina, è bruciato vivo».
«Sì, lo sapevo - disse il dottore - un incidente. Era anziano, non doveva guidare».
«Anche Aldo Ruffo è morto il mese scorso. La sua casa è saltata in aria per una fuga di gas. Un altro incidente?».
Il medico non rispose.
«Li hanno presi tutti, dottore. Io sono l’ultimo di quella compagnia ancora in vita. Non so perché abbiano atteso cinquant’anni, ma ora sono qui per me».
«Chi è qui per te?».
«Loro, i bambini...».
«I bambini?».
«Mentre il fienile bruciava non piangevano né urlavano, ma cantavano una vecchia filastrocca. Era come se giocassero mentre precipitavano all’inferno».
Inghiottì saliva, poi riprese.
«Sono giorni che sento quella litania ovunque io vada».
Erano frasi deliranti.
«Aspetti qui», disse il medico.
Andò nell’ambulatorio e preparò un sedativo, poi mentre riattraversava il corridoio sentì la voce del vecchio stranamente cantilenante che chiedeva: «Fornaio, è cotto il pane?», e vide il fumo che filtrava dalla porta dello studio che bruciava.

LE FUCILAZIONI

di Maria Galella

Gridavano. Ogni notte, stesi contro il muro dietro la casa padronale. Lo strazio delle loro urla era insopportabile.
Era cominciato tutto la sera dopo il suo arrivo alla fattoria quale nuovo padrone, unico erede del podere dello zio Francisco. Morto pazzo, avevano detto, ma lui neppure vi aveva fatto caso.
All'inizio erano stati solo mugolii appena percettibili, quasi dei rantoli. Aveva imbracciato il fucile da caccia ed era sceso in cortile.
La fattoria dormiva sotto una luna enorme e rossa. Nessun altro, tranne lui e i cani, avvertiva quella presenza. Aveva attraversato rapidamente l'aia girando attorno alla casa, ma non c'era anima, là. Soltanto un vecchio muro coperto di piccole sagome indefinite, proprio di fronte alla finestra della sua stanza. Era rientrato, inquieto.
La notte successiva, però, era accaduto di nuovo. Urlavano più forte, piangevano. Parevano voci di ragazzi, dietro i guaiti terrorizzati dei cani.
Allora aveva svegliato gli uomini e li aveva condotti con sé. Sopra il muro le macchie erano più nette, questa volta. Erano volti deformi, orbite vuote, bocche spalancate.
Li vedete anche voi, aveva strillato. Li vedete, quei demoni sul muro?
Gli uomini scuotevano il capo, perplessi.
Non c'è nulla sul muro, signore. Solo chiazze d'umido e muschi.
Ma loro, i giustiziati, avevano continuato a urlare contro la sua finestra, notte dopo notte. Li sentiva anche ora, i loro gemiti carichi di accuse; li vedeva, quei visi deformati dall'orrore, ogni volta che guardava di sotto; adesso il muro aveva cominciato a trasudare liquore rosso cupo dagli interstizi.
Dalla finestra, aperta, la luna entrava allagando la stanza di quello stesso colore. Non morirò pazzo come il vecchio Francisco, pensò l'uomo al contatto ripugnante del metallo del fucile nella bocca.
Fuori, un vento caldo che odorava di polvere da sparo gli portava alle orecchie l'eco delle raffiche.

HUMUS

di Fabrizio Mazzoccoli

Ormai non sento neanche più la sete. Solo il sapore dolciastro del sangue, colato in bocca a forza di sbattere la testa contro il legno. Sarà passata un'ora dal risveglio. Sento ancora il gelido odore di stoffa ammuffita e terriccio smosso.
Sepolto vivo.
Come può essere successo a me? Mi abbandono ad un pianto lugubre, infantile, con singulti intermittenti, e come unico risultato soffoco con i lembi del velo che mi stringe. Una mummia sudata in una bara a due metri sotto terra.
E' questa la punizione per i rapimenti all'asilo?
Non è colpa mia, se avevo fame. Erano così giovani, così buone.
Panico. L'adrenalina mi fa dimenare tentando di uscire, spezzandomi le unghie sul legno, battendo i tacchi sul fondo del feretro. Un pazzo istinto primordiale.
Mia madre, masticando avidamente, lo diceva sempre: *«Dio ci perdoni. Se non cambiamo vita finiremo all'inferno».*
Ed eccolo l'inferno. Avverto il claustrofobico nodo di una cravatta che non riesco ad allentare, con le mani bloccate sull'inguine in un'assurda posizione di preghiera. Urlo: «Giuro che non lo farò più!». Strappo rabbiosamente la rosa che mi hanno obbligato a stringere, e il mio obeso corpo sobbalza come un osceno epilettico impazzito, tra ululati, maledizioni e lacrime che si mischiano all'urina sul fondo della mia stretta bara.

Ma aspetta.
Oddio.
Sento un rumore!
Il suono della terra smossa!
Il coroner si è accorto dello scambio? dell'errore?
La speranza esplode.
Mani che si avvicinano, graffiano, cercano. Chi è il mio salvatore?
Piango, urlo a squarciagola per farmi sentire, la vita è a pochi centimetri. Sento già il tepore che mi avvolge. *«Grazie! non le mangerò più! Grazie!»*

toc toc toc...

Un'espressione deforme si congela sulla faccia, il corpo si pietrifica, le mani si annodano, quando capisco che chi bussa non è sulla mia bara.
E' sotto.

OMEOPATIA

di Marco Migliori

L'acqua ricordava. Ricordava i pesci, le navi, le persone. Ricordava una frana che aveva gettato nel lago sassi di tutte le grandezze. Ricordava una galera che affondava, gli uomini ancora incatenati ai remi. Tutto ciò che aveva bagnato rimaneva nella memoria.

***

- Una puntura d'ape? - chiese il farmacista. - Signora, se lei è allergica le suggerisco una cura omeopatica.

- Ma funziona davvero?

- Guardi, in famiglia usiamo tutti l'omeopatia.

***

La stasi era diventata movimento. L'acqua non era più ferma. Scorreva. Continuò a scorrere per qualche tempo, poi venne divisa dal resto della massa d'acqua di cui faceva parte. Il movimento cessò.

Un insetto era dentro l'acqua, poi non c'era più. Ancora movimento, e ancora separazione. Unione con altra acqua. E poi di nuovo movimento, separazione e unione. Più e più volte.

***

- Le spiego - continuò il farmacista. - L'omeopatia usa quantità molto piccole della stessa sostanza che ha causato il danno. Per il suo problema, hanno messo un'ape in acqua, ma poi quest'acqua è stata diluita molte volte, talmente tante che lei non avrà mai una reazione allergica.

- Ho capito. Ma vede, un'amica che lavora come chimico mi ha detto che, con tutte quelle diluizioni, della sostanza di partenza non resta niente.

***

L'acqua era stata separata e unita ad altra acqua molte volte. Aveva quasi dimenticato del lago. Non ricordava pesci, sassi o insetti. L'unico ricordo era la nave sul fondo. Gli uomini incatenati ai remi.

Uomini affamati che ancora si muovevano, cercando di liberarsi per arrivare a riva e mangiare.

***

- È vero - spiegò il farmacista. - Ma l'omeopatia funziona grazie alla memoria dell'acqua. L'acqua si ricorda quello che c'è stato dentro, nel suo caso l'ape. È così che avrà effetto su di lei.-

Mi ha convinta, sa? La prendo.

IL COMPROMESSO

di Carmine Cantile

La ragazza dai lunghi capelli corvini, ammantata di nero, varca l'ingresso del dipartimento dirigendosi verso il reparto di ematologia. La segretaria all'accettazione, riconoscendola, abbozza un amaro sorriso.
Uno di quelli che sa di rassegnazione.
D'altronde è già la terza volta, in quella settimana, che si è imbattuta nella giovane donna dal volto emaciato e dal colorito terreo.
Non ha la minima idea di cosa possa esserle accaduto. Né osa chiedere al personale di turno perché c'è sempre un via vai continuo di gente, in quei determinati giorni della settimana.
Ha persino paura di domandare in giro perché quei trattamenti devono necessariamente effettuarsi di sera, quando il sole è già ampiamente tramontato.
I medici di turno, invece, sanno come effettivamente stanno le cose. E non osano disattendere le direttive imposte dalle massime autorità ministeriali. Semplicemente le accettano, non avendo altre alternative.
I rimedi tentati, tuttora, non sembrano aver sortito alcun effetto e il rischio di un'epidemia è decisamente elevato. Il numero delle vittime accertate, nonostante il balletto delle cifre, è incredibilmente spropositato rispetto alle voci che circolano.
Per questo si è giunti al deplorevole compromesso. Per far sì che, con il contributo del sangue di tutti, questo abominio finisca al più presto.

La porta dinanzi alla pallida ragazza si apre e l'uomo, in camice bianco, le fa cenno di accomodarsi.
È il suo turno.
Il trattamento dura poco, circa un quarto d'ora. Raramente i tempi sono più lunghi.
Alzandosi dal lettino attrezzato regala un sorriso, che sa di scherno, alla giovane assistente del dottore che le ha appena praticato la trasfusione.
La giovane ricambia con la stessa moneta, accingendosi ad accogliere il paziente successivo.
Spera tanto che quelle sacche di sangue infetto da HIV possano risolvere il problema una volta per tutte.
Nel qual caso, il Nobel sarebbe certamente suo.

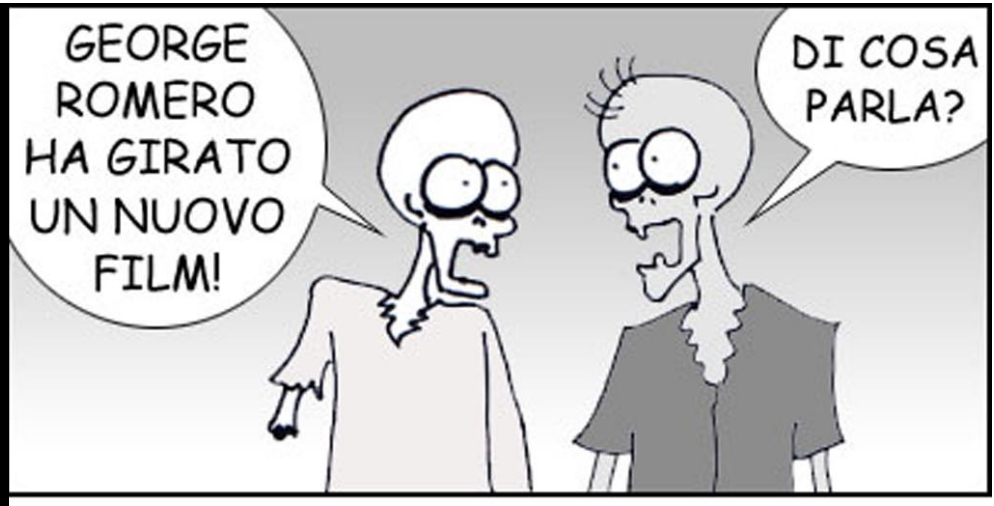
IDENTIK-IT

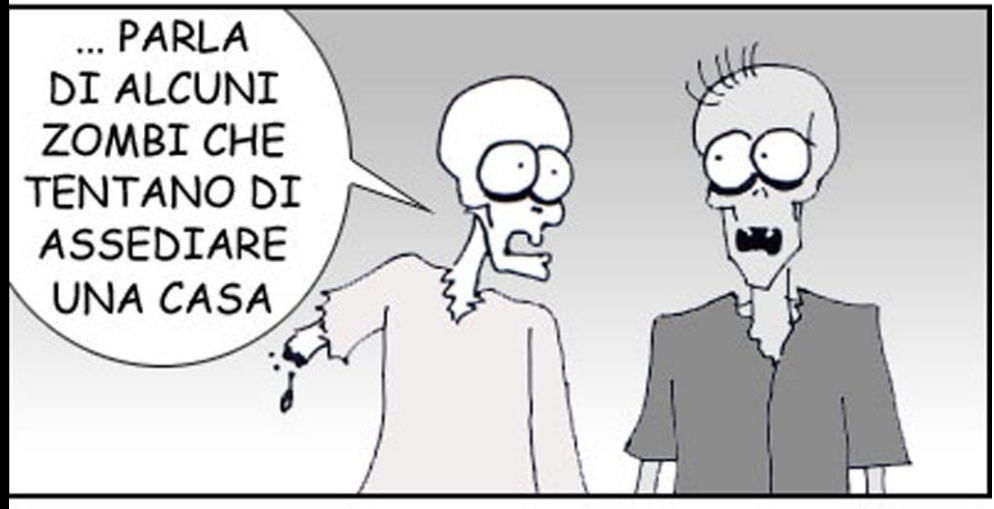
di Marcella Testa

L'idea che sarebbe durato in eterno la nauseava, ma quando Irene firmò, non ci fece caso. Era solo un innocuo pezzo di carta che profumava di anice. La penna la conserva ancora: la restituirà solo dopo morta. É una stilografica classica. Nera. Elegante. Dentro ci sono ancora gocce del loro sangue. É trascorso tanto tempo da quel giuramento. La paura è sfumata e la stilo ora Irene la usa come segnalibro. Il sangue è secco e del contratto Irene ha fatto una barchetta, messa sotto chiave nel primo cassetto del comodino, accanto al letto. Insieme a una croce.

Irene dimentica spesso il cellulare. Ovunque. E per recuperarlo digita il numero sul fisso e segue il trillo. Di solito lo trova nel salotto, affondato nella borsa o nel bagno sul bordo della finestra. Sul punto di precipitare per la vibrazione. Però questa sera Irene non riesce proprio a rintracciarlo, forse si è scaricata la batteria o la suoneria è a zero. È sola in casa. Piove e avere tra le mani It di King non la rassicura. D'impulso apre il cassetto personale. La barchetta non c'è più e alla croce manca un braccio. Sorride Irene della propria stupidità, proprio come il bambino del romanzo, ma un profumo di anice la fa sobbalzare. Nessuno la trascina nel buio. Nulla. Ritorna a cercare il Nokia: si telefona. Squilla e stavolta la suoneria la chiama dal soggiorno. Sta per attaccare, quando una voce risponde con un banale: - Pronto?
Il telefono non squilla più, non ha sbagliato… - No-o, non hai sbagliato numero, sono ii-o. Ce l'hai la penna-a?
Lei si ritrova a sussurrare: - In mano.
- Me la ridaa-i?
- Sì.
- Ma che brava questa bimba... e come sei ubbidiente, come allora.
- S-sei tu?
- La vuooi la barchetta?

Due risate con... www.zzombi.com





GLI AUTORI

Mi chiamo **Andrea Costantini**, classe 1981. Sono da sempre appassionato di cinema e da un po' di tempo mi diletto nella scrittura di racconti horror.

Luigi Musolino, classe 1982, è un grande appassionato di letteratura fantastica sin da piccolo. Autori preferiti: Lovecraft, Machen, Blackwood e Ashton Smith. Suona la chitarra e adora i gatti.

Cosimo Buccarella, informatico di professione e scrittore dilettante, ho ricevuto più soddisfazioni dalla partecipazione ad un solo premio letterario (a cui un mio racconto si è piazzato al quarto posto) che in dieci anni spesi dietro ai computer. Così adesso mi ritaglio un po' di tempo per scrivere anche quando sono in ufficio.

Marco Golinelli, nato a Mirandola il 4 marzo 1982. Diplomato al Liceo scientifico di Finale Emilia, ho poi approfondito i miei interessi artistici. Ho studiato musica moderna al CPM di Milano e al Music Academy di Bologna, poi mi sono trasferito a Roma per studiare doppiaggio presso Sefit CDC e Fonoroma. Ho lavorato nello speakeraggio radiofonico con uno spot nazionale per la birra Budweiser e tutt'ora presto la voce come narratore di libri per l'infanzia per la casa editrice Curci. La mia attività principale, da grande appassionato di cinema, è una videoteca che ho aperto da poco. Nel frattempo continuo a coltivare i miei impegni in campo artistico. La scrittura narrativa, anche se non ha mai goduto di particolari approfondimenti formativi, mi ha sempre accompagnato fin dall'infanzia. Quando frequentavo le scuole medie vinsi il secondo premio per una favola ambientata nel mio paese. Mentre ero a Roma scrissi un racconto lungo che fu selezionato dalla Aletti Editore per una piccola distribuzione.

Enzo Milano, classe 1979 della provincia ovest di Milano. Mi diletto nella scrittura per hobby. Con lo pseudonimo di Alan Wolf sono moderatore del forum dedicato ad Alan D. Altieri, Stefano Di Marino e, più in generale, alla letteratura “action” made in Italy (alanaltieri.forumfree.net). La mia prima pubblicazione è del 2007, con il racconto mistery “L’erba di Clarisse” dedicato a Hannibal Lecter, inserito nell’antologia “Criminalcivico - Il delitto si tinge di verde”.

Simone Sanna nasce a Cagliari nel 1981, inizia i suoi studi presso le industriali e consegue il diploma di perito informatico nel 2001. Già da ragazzo legge tantissimi libri, appassionandosi di gialli, di racconti grotteschi e surreali. Già da allora con una piccola macchina da scrivere, metteva per iscritto tantissime recensioni e provava a scrivere dei racconti. Col passare degli anni (soprattutto nelle superiori) si appassiona di alcuni scrittori sudamericani, iniziando a leggere anche i suoi i primi romanzi horror. Genere di cui si appassiona tantissimo, iniziando così a scrivere racconti anche di questo genere. Nel 2008 decide di iscriversi all’università e la sua passione per la storia, per le opere lo portano a scegliere il ramo di Beni Culturali, avventura che deve accantonare dopo meno di un anno, per il peggioramento delle condizioni lavorative e quindi con conseguente annullamento del tempo dedicato allo studio.

Mi chiamo **Michele Bolettieri**, sono nato a Matera, ma da vari anni sono un pisano d'adozione (spero che nella vostra redazione non ci siano troppi livornesi...). Ho pubblicato diversi racconti per riviste per scrittori esordienti quali Inchiostro, Il Foglio Letterario e, nel futuro prossimo venturo, Strane Storie.

GLI AUTORI

Maria Doriana Galella, nata nel 1973, scorpione ascendente scorpione. Residente a Gravina in Puglia, sposata e mamma di due bimbi. Laurea in Lettere Classiche a indirizzo archeologico, è attiva nel settore dei beni culturali. Sin da giovanissima pratica in modo assiduo la scrittura creativa, in una continua sperimentazione di generi e stili. Più volte vincitrice, premiata o finalista in concorsi letterari e selezioni editoriali per narrativa sia tradizionale sia di genere, suoi racconti sono presenti su diverse antologie cartacee, riviste, ebook. All'attivo anche una raccolta personale di racconti di genere horror e fantastico.

Fabrizio Mazzoccoli, nato il 27 luglio 1979 a Monfalcone (GO), laureato in Ingegneria per l'Ambiente ed il territorio, e da sempre con la passione per brevi racconti e d'atmosfera. Ama viaggiare e il nuoto, e si occupa di fonti d'energia rinnovabile.

Carmine Cantile, nato il 08/07/78 a Villaricca (Na), risiede nel piccolo comune di San Marcellino (Ce). Laureato in Scienza dell'Architettura, ha al suo attivo diversi racconti horror-thriller mai pubblicati. Da sempre appassionato al genere horror-thriller, ha partecipato al concorso "Incubi nel Regno di Horrorlandia" figurando, il suo racconto, nell'ebook dall'omonimo titolo.

Marcella Testa, professione: insegnante di materie letterarie in un Liceo scientifico statale. Curriculum letterario: ho partecipato a diversi premi letterari, conseguendo apprezzabili risultati. Nell'anno 2007 mi sono classificata prima al premio di poesia della WMI (del cui forum sono una frequentatrice attiva), con un testo dal titolo Il nuovo geocentrismo (WMI n. 10). Alcune poesie sono presenti in antologie della Perrone editore. Un mio racconto breve è stato inserito nell'Antologia "La droga è merda che sa di vaniglia" edito da Cicorivolta. La mia identità in rete è Euridice, della quale condivido la natura sfuggente, il desiderio di genuinità e la segreta attrazione per gli Inferi. In realtà la notte è il momento in cui mi dedico con serenità alla scrittura o alla lettura, per non dimenticare di essere, prima che moglie, madre e insegnante, anche donna. C'è chi nel mondo vede immagini da tradurre in quadri, chi note musicali. Io in tutto, anche in me stessa, vedo liberi versi e trame di storie possibili.